

## **COSA SUCCEDDE A GAZA?**

(Gabriele Mombelli)

*Gabriele Mombelli, nato a Crema nel 1986, si è diplomato presso l'Università degli Studi di Firenze. Attualmente si trova a Gerusalemme per completare uno studio indipendente circa l'assistenza al settore sicurezza dell'Autorità Palestinese (Ramallah) fornita dall'Italia. Riportiamo una sua riflessione su quanto sta avvenendo a Gaza e nei Territori Palestinesi.*

Non posso non scrivere di quanto recentemente "accaduto" a Gaza. Ho potuto leggere sui media italiani di "scontri", di "battaglia", etc. Addirittura alcuni lanci di agenzia (Ansa) riprendevano, praticamente per intero, i comunicati stampa dell'esercito israeliano...

Centinaia di palestinesi hanno marciato per commemorare il "Giorno della Terra" e vengono fatti oggetto di repressione violenta. Non si è trattato ne di scontri, non stiamo parlando di una partita di calcio, ne di battaglia, il che avrebbe implicato l'utilizzo sostenuto e organizzato di armi da parte palestinese. L'utilizzo sistematico della forza è stato unilaterale. Il punto di forza palestinese è stata la massa. Parlare di scontri e battaglia è esercizio di equilibrismo. Copiaincollare un comunicato stampa dell'esercito israeliano non è fare informazione.

La repressione della marcia è in linea con la politica delle forze armate israeliane, "trigger happy" l'espressione usata da Amnesty per descrivere la nonchalance con la quale Israele spara in Cisgiordania. In rete – ripreso anche da giornali – circola questo video filmato nei pressi della barriera che isola Gaza dal mondo, dove sono i soldati stessi che si riprendono mentre si divertono a uccidere

[https://twitter.com/ronnie\\_barkan/status/983519357752967168](https://twitter.com/ronnie_barkan/status/983519357752967168)

Credo sia importante sottolineare che è a questo preciso tipo di repressione che si riferiscono i supporters di muri e frontiere nostrani quando parlano di difesa della sovranità nazionale. Israele offre loro un modello e una pratica consolidati. Credo che in Italia sia già presente terreno fertile per questo tipo di politiche, il tipo di società che permette, tollera o addirittura supporta divertita tali pratiche - i governi che le autorizzano sono per definizione espressione della società stessa.

Contrariamente a quanto riportato, il "Giorno della Terra" è la giornata nella quale i palestinesi ricordano i morti, i feriti e gli arrestati nella ribellione del 1976 contro l'esproprio da parte dello Stato israeliano di alcune terre in Galilea. La terra è un carattere fondamentale dell'identità palestinese, società prettamente agricola, prima dell'installazione dello Stato d'Israele nel 1948 in quello che fu il Mandato britannico di Palestina. Gli eventi del '76 furono un punto di svolta perché segnarono il primo tentativo dei palestinesi di organizzarsi collettivamente come soggetto politico nei territori dell'ex Mandato. Quindi rivendicare "agency" e soggettività politica non passiva alla colonizzazione della propria terra.

Marcia, seppur simbolicamente, verso una barriera iper militarizzata - una frontiera che non è internazionalmente riconosciuta come confine - si pone come scopo il ribadire l'appartenenza alla terra di Palestina. Per i palestinesi confinati nella Striscia di Gaza la terra significa anche "ritorno". Il diritto al ritorno alla propria terra, alle proprie case. La popolazione palestinese in Gaza è costituita in gran parte da profughi, o figlia di profughi, che trovarono rifugio in quell'area nel 1948 in seguito alla pulizia etnica operata dalle milizie sioniste - scioltesi poi nell'esercito israeliano -, della guerra che seguì l'installazione dello Stato d'Israele e delle guerre successive.

Dobbiamo ricordarci che dal 2007 i palestinesi a Gaza vivono in uno stato di confinamento e l'esercito israeliano pratica un controllo pressoché assoluto su tutti gli aspetti della loro vita.

Nel 2006 Hamas vinse, in modo del tutto regolare, le elezioni politiche dell'Autorità Palestinese fortemente volute dall'amministrazione Bush. A livello internazionale - cioè dopo il pressing della stessa amministrazione alla quale evidentemente non era piaciuto il responso elettorale - è stato poi deciso il boicottaggio del governo Hamas - un esercizio di potere non troppo dissimile da quanto abbiamo visto esercitato sulla Grecia dopo il referendum del 2015 - e di incanalare tutto il supporto verso il presidente dell'Autorità Palestinese, Mahmoud Abbas - del movimento Fatah competitor di Hamas - bypassando il governo legittimato dal voto. Tale supporto prevedeva un canale finanziario privilegiato e l'addestramento di forze di sicurezza fedeli ad Abbas - e Fatah - in previsione di uno scontro armato Hamas-Fatah.

L'addestramento veniva coordinato dal generale americano Keith Dayton. Questa decisione ha portato Hamas, che fiutava il colpo di "stato", ad optare in via preventiva per la via armata e nel giugno 2007 prendeva il controllo di Gaza - dove si era insediata l'Autorità Palestinese dopo gli Accordi di Oslo - con le forze di Abbas sconfitte e in ripiegamento nella Cisgiordania. Se Hamas non ha preso il controllo anche di quel territorio è (anche) perché le forze armate israeliane hanno supportato - e si sono coordinate con - le forze di Abbas nel frattempo consolidatesi a Ramallah. Un altro motivo per il quale Hamas aveva solide basi a Gaza è dovuto alla componente di rifugiati che popolano quel territorio; infatti il Movimento (Hamas) è nato nei campi profughi di Gaza e questo ne ha determinato l'identità politica fortemente improntata sulla rivendicazione del "ritorno". Dal 2007 il governo palestinese internazionalmente riconosciuto è quello dell'Autorità Palestinese di Abbas a Ramallah.

Ritornando al "Giorno della Terra", possiamo discutere del fatto che la leadership palestinese - di Gaza - abbia optato per supportare una marcia che è nata da attivisti a Gaza e nella diaspora. Indipendentemente dalle analisi che si potranno fare quando ci saranno più elementi a disposizione, è il dato politico che conta: la popolazione palestinese a Gaza si è riappropriata dello spazio mediatico - che è strategico - e della narrativa circa la propria condizione e volontà decisionale, riaffermando il diritto al ritorno nei territori del

1948. Israele reagisce con la forza, perché vive di tattica. Non ha strategia e non sa come risolvere il nodo centrale del "conflitto" con i palestinesi: il 1948.

Per quanto riguarda quello che potrebbe succedere nei prossimi mesi, molto probabilmente la questione dello spostamento - confermato - dell'ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme provocherà la reazione dei palestinesi gerusalemmiti. Al dipartimento di stato americano sembra vi sia ancora qualcuno che ragiona e probabilmente cercheranno di sfruttare le tempistiche - si parla di anni - per la costruzione del nuovo edificio e l'effettivo spostamento di tutti gli uffici consolari. In quello spazio di tempo vi potrebbe essere un cambio di amministrazione - e un ripensamento circa lo spostamento di sede. La questione è rilevante dal punto di vista politico internazionale perché non c'è consenso sul riconoscimento di Gerusalemme come capitale dello Stato d'Israele, motivo per il quale in quella città sono presenti solo rappresentanze di livello consolare, mentre le sedi delle ambasciate sono tutte a Tel Aviv. Per i palestinesi - per la base - rinunciare a Gerusalemme vorrebbe dire rinunciare alla propria identità e quindi qualsiasi cambiamento allo status quo o che non sia migliorativo della propria condizione è considerato non negoziabile.

***Gabriele MOMBELLI***

P.S. *Per approfondimenti:*

Su Gaza segnalo il report <https://www.crisisgroup.org/middle-east-north-africa/eastern-mediterranean/israelpalestine/gaza-protests-mark-shift-palestinian-national-consciousness>

Su Hamas, tutto quanto scritto da Paola Caridi <http://www.invisiblearabs.com/>

Sulla disastrosa situazione umanitaria di Gaza, qui i report delle Nazioni Unite <https://www.ochaopt.org/location/gaza-strip%20>

Sul diritto internazionale applicabile ai territori occupati palestinesi, qui è possibile trovare tutte le risoluzioni UN <https://www.un.org/unispal/data-collection/#8d48cc78776b0181e>